

Barbara Sartori

IL CENTUPLO  
QUAGGIÙ  
E L'ETERNITÀ

# Agostino Sisteli

“L'educazione  
è cosa  
del cuore”



Supplemento a "il Nuovo Giornale": Settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - N° 10 di venerdì 18 marzo 2016  
Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1), comma 1, CN/PC - Aut. Trib. di Piacenza n° 4 - giugno 1948

il nuovo  
giornale

Settimanale Diocesi di Piacenza-Bobbio

Barbara Sartori

# Agostino Sisteli

“L’educazione  
è cosa del cuore”

*Si ringrazia*



*Con il contributo  
della parrocchia di San Giovanni Battista  
di Castel San Giovanni (Piacenza)*

**IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ**

1. Luigi Bergamaschi. "Passerò il cielo cantando il Magnificat"
2. Antonio Lanfranchi. "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!"
3. Agostino Sisteli. "L'educazione è cosa del cuore"

*Supplemento  
all'edizione n. 10 del 18 marzo 2016  
de*

**il Nuovo Giornale**  
*settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio*

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza  
tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567  
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it  
www.ilnuovogiornale.it

*Direttore Davide Maloberti*

*Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza*

*Finito di stampare nel mese di marzo 2016*

© il Nuovo Giornale 2016

• Le fotografie  
sono state gentilmente concesse  
dalla famiglia Sisteli

## Perché questo libro

*Da più di un anno pensavo che la testimonianza di Agostino Sisteli meritasse un ricordo.*

*Prima del suo funerale, mi frullava nella mente come un ritornello "colligite fragmenta": raccogliete i frammenti, i pezzi avanzati dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6, 12).*

*Quell'imperativo di Gesù agli Apostoli sentivo di doverlo rivolgere ai parrocchiani che avevano conosciuto Agostino: mettete per iscritto quei ricordi che vi hanno colpito e rimangono in voi come suo testamento spirituale.*

*E la risposta c'è stata.*

*L'iniziativa editoriale del Nuovo Giornale di pubblicare una colonna ("Il centuplo quaggiù e l'eternità") su cristiani testimoni di oggi e la redazione sintetica, ma accattivante, di Barbara Sartori, permettono di rendere energetiche per tanti quelle pillole di memorie che sono state raccolte.*

*Sono certo che questo ritratto di Agostino ci aiuterà a ricordare ciò che il Signore ha compiuto in lui e a sentirci ripetere: "In famiglia, a scuola, in parrocchia... ognuno faccia bene e con gioia la sua parte".*



**Agostino Sisteli durante l'ultima celebrazione come ministrante in Collegiata prima dell'operazione nel giugno 2012.**

Mons. Lino Ferrari,  
parroco di Castel San Giovanni

*Si ringraziano per le testimonianze scritte,  
contributo prezioso per la stesura di questo libretto:*

Aldo Bersani, Agnese Bollani,  
Mariella Braghieri, Romina Carella,  
Franco Cremaschi, Ivana Fiorani,  
mons. Gian Piero Franceschini, Simona Girometta,  
dottor Giuseppe Maini, Paola Meriggi,  
Paola Moroni, Piero e Antonietta Pergolotti.

## “SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ”

“Ciao, maestro Agostino”. Poco importa se cartella e grembiulino sono soltanto un ricordo cristallizzato nella foto di classe delle Elementari: anche a trent’anni, per gli ex alunni che lo in-



*Agostino Sisteli lettore al matrimonio del figlio Sergio.*

crociavano per le strade di Castel San Giovanni lui rimaneva il “maestro Agostino”.

Agostino Sisteli ha fatto della sua vita una chiamata all’educazione. A scuola. In famiglia. In parrocchia. Ovunque il suo carattere vulcanico l’abbia portato, non ha mai smesso di essere “maestro”. Perfino nella malattia. Anzi, più il corpo si faceva fragile, più sapeva trasformare la sua carrozzina in una sorprendente cattedra di fede ed umanità.

Non aveva paura di farsi vedere gonfio di cortisone, incapace di muoversi da solo. Aveva trovato il perché anche della sua nuova condizione di ammalato. "In casa, seduto in poltrona, trascorro molto tempo apparentemente «senza far niente», invece mi dedico a un'attività alla quale mi dedicavo anche prima, ma solo in determinati momenti della giornata: prego, prego spesso, prego in continuazione".

Il parroco di Castello mons. Lino Ferrari gli aveva chiesto di tenere una testimonianza per la Quaresima. Era il 2015, lui sarebbe morto pochi mesi dopo, ad agosto. Non riusciva a parlare a lungo, perciò aveva voluto dettare i suoi pensieri alla moglie Maria Teresa. Pignolo com'era, sempre attento ai particolari, se le era fatte rileggere più volte, quelle due paginette. "Voleva essere certo che avessi scritto quel che voleva lui, senza aggiungerci del mio", sorride Maria Teresa, ripensandoci. Oggi la sua riflessione suona come un testamento spirituale, un incoraggiamento a chi vive il calvario della malattia. "Con la corona del rosario sempre in mano - confidava Agostino - raccomando al Signore e a Maria tutte le persone che si raccomandano a me, in particolare i nostri amici ammalati, i miei benefattori, coloro che hanno sempre pregato e ancora pregano per me, i nostri sacerdoti, il Papa, i Vescovi, i giovani... Senza dimenticare i grandi bisogni del mondo, come ad esempio la pace".



*Il piccolo Agostino a pochi mesi.*

Era un uomo costretto all'immobilità, Agostino. Ma il suo cuore non si era ristretto. Come quand'era sui banchi di scuola, continuava a chinarsi su chi aveva più bisogno. A dispetto del tumore al cervello che aveva ridotto lui nella condizione di dover dipendere dagli altri in tutto.

## La generosità si impara in famiglia

La sapienza di Agostino getta le radici in una famiglia di ambulanti di tessuti. Era nato il 22 ottobre 1947 a Castel San Giovanni, in quel che qui si chiama "al burg", il borgo, tra la Romea Vecchia e la chiesa di San Rocco. Era l'unico figlio di papà Giovanni e mamma Elena, che si guadagnavano da vivere facendo i mercati tra il paese natale, Pianello, Borgonovo e dintorni. La

casa dove si trasferirà con Maria Teresa, ristrutturata dopo la morte dei genitori, è quella fatta costruire dal padre agli inizi degli anni Sessanta.

Non erano ricchi, i

.....

*I genitori, mercanti ambulanti  
di tessuti, lo educano  
con l'esempio ad essere attento  
ai bisogni dei più poveri*

.....

Sisteli. "Mio papà, per far su questa casa, ha dovuto vincere al lotto", era solito ricordare Agostino. Il giorno di mercato, un po' come succede adesso, attira in piazza tanti mendicanti. Allora, però, chi chiedeva la carità, in cambio di un'offerta, lasciava una figurina con i numeri da giocare al lotto. Giovanni ed Elena erano col loro banco a Pianello e di fronte alla mano tesa non si erano tirati indietro. La fortuna - o la Provvidenza? - finisce per premiarli. Comprano un pezzetto di terreno poco distante dalla loro abitazione in affitto e ci costruiscono una casetta a un piano, con quattro stanze.

L'infanzia e l'adolescenza di Agostino si giocano tra la famiglia e la parrocchia. I suoi erano persone semplici e laboriose,

che gli avevano trasmesso - con i fatti, più che con le parole - il valore della solidarietà. Quel che uno poteva fare, era suo dovere farlo. Punto. "Sapessi quanti tagli di camicie regalava mia mamma!", raccontava Agostino ripensando a una signora che confezionava gli abiti ai preti della zona. O a quel curatino di salute cagionevole mandato a Castello, che era dovuto partire per un periodo di convalescenza in sanatorio. Ogni tanto, Elena - molto devota a San Giovanni Bosco, il santo dei giovani - gli spediva mille lire. In paese era conosciuta la situazione di difficoltà di una madre con nove figli a carico: Elena le dava gratis grembiulini e pantaloncini per i bimbi. Per uno strano intreccio della Provvidenza - perché è in questa prospettiva che Agostino aveva imparato a leggere ogni incontro ed avvenimento - quella famiglia entrerà, tanti anni dopo, a far parte della sua storia.

## **"Arriva il Vescovo, arriva il Vescovo"**

Agostino era un ragazzo brillante, di testa e di spirito. Dopo le scuole a Castel San Giovanni, si era iscritto alle Magistrali. Le frequentava nella sede di via Beverora, mentre nell'altra sede dell'Istituto, che allora era in via Romagnosi, tra le studentesse c'è una sua compaesana, Maria Teresa Preda, di neanche un anno più giovane. Si erano conosciuti in oratorio. Lui aveva fatto il classico percorso di formazione prima nei Fanciulli Cattolici, poi nei giovani di Azione Cattolica. Lei, quello parallelo dedicato alle ragazze. Le bambine si trovavano dalle suore di madre Cabrini, i maschi andavano ai Sacchi. È dalle Medie che il punto d'incontro comune diventa il salone Sant'Agnese - dove sorgerà il cinema "Moderno" - con le iniziative animate dalle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis, da tutti conosciute come le suore di Mortara, dalla località della Lomellina dove nel 1919 don Francesco Pianzola aveva riunito un gruppo di ragazze perché si occupassero dei figli dei lavoratori agricoli e delle mondine.



*Agostino Sisteli da bambino (a destra) in versione chierichetto.*

La superiora suor Amabile e suor Doretta, affiancate dai vicari parrocchiali che via via si avvicendano a Castel San Giovanni, sono i volti amici di questa gioventù allegra e piena di sogni. “Abbiamo avuto il dono di crescere con persone che ci hanno trasmesso la gioia della fede, che ci hanno educato ad una dimensione alta dell’amore: ci sentivamo custoditi dalla comunità”, sottolinea Rita Ferrari, che Agostino l’aveva conosciuto da bambinetta all’asilo “Pallaroni”. Al salone Sant’Agnese si organizzavano feste memorabili e Agostino, che era uno “con cui si stava bene insieme - racconta Rita - dava il massimo, come del resto dava il massimo anche nella scuola e nelle attività della chiesa”. Il canto, per esempio. Il curato don Luigi Fontana aveva messo su un coro di giovani. Era un maestro esigente, che si soffermava sulle sfumature perché l’esecuzione fosse il più pulita possibile. “I canti imparati allora non ce li siamo più dimenticati - sorride Rita -. Agostino aveva una bella voce, calda. Lo si seguiva bene. Un anno, già adulti con figli, ci siamo ritrovati al

santuario di Pietralba in Alto Adige a passare la serata a cantare i brani della nostra giovinezza in oratorio”.

Agostino era anche uno che amava gli scherzi. Si parla ancora a Castello di quella volta che - era in vacanza in Trentino a San Lorenzo in Banale con i ragazzi della parrocchia - buttò in giro la voce che stava per arrivare a far visita alla colonia il Vescovo Manfredi-



**Agostino insieme alla mamma e alle cuginette.**

ni. La *boutade* messa in giro da Agostino ed altri amici - in verità una mezza promessa il Vescovo l'aveva fatta, ma impegni lo avevano trattenuto in diocesi - aveva avuto l'effetto di un domino. I villeggianti erano in subbuglio per l'ospite illustre. Ai bambini le assistenti della colonia avevano insegnato delle canzoni di benvenuto. Le signore di una certa età avevano preso appuntamento dalla parrucchiera per essere in ordine. "Mandami su gli abiti da Vescovo, che mi vesto io", chiede Agostino al telefono all'amico Franco Cremaschi, reduce da una commedia dialettale in cui vestiva, appunto, i panni episcopali. Detto, fatto. Agostino si traveste in una chiesetta poco distante dal borgo in trepidante attesa. E in macchina, benedicente, fa il suo ingresso trionfale. Da immaginarsi le facce allibite dei castellani quando videro che il Vescovo era in realtà Agostino! Finì tutto in una grande risata. Ma

suor Tecla - la più anziana del trio di religiose della colonia - non la prese troppo bene. Per tutta la vacanza, gli portò a tavola da mangiare salato.

Cremaschi ha in mente un'altra trovata, sempre con monsignor Manfredini di mezzo. "Una sera abbiamo telefonato alle suore di Mortara che erano a Ziano. Sapevamo che era caduta parte del tetto della chiesa. Ci siamo spacciati per il Vescovo: «ho provato a chiamare il parroco, ma non mi risponde. Avvisatelo che domattina vengo su a vedere com'è la situazione».

.....

*Nei rifugi non si dormiva un minuto,  
affacciati alle piccole finestre  
per guardare le stelle e il variegare  
di colore delle pareti del Brenta*

.....

giù il telefono, ci siamo resi conto di aver messo le suore in agitazione. Tempo dieci minuti e le richiamiamo, spiegando che era uno scherzo. Il bello -

nota Cremaschi - è che chiamavamo dalla casa delle nostre suore, che appartenevano alla stessa Congregazione!"

Se infatti suor Maria Stella e suor Bertilla erano diventate le alleate di Agostino - una volta in vacanza fecero trovare nel piatto di Aldo Bersani, l'altro educatore dei ragazzi, una bistecca alla milanese impossibile da tagliare, che poi si rivelò essere di cartone - il rapporto con suor Tecla fu improntato a "rispettoso distacco". A ricordarlo è lo stesso Bersani, futuro sindaco di Castel San Giovanni, che dal 1970 al '74 ebbe l'opportunità di convivere in montagna la responsabilità educativa con Agostino, più grande di lui di otto anni. "Era solito scimmiettare una frase della vecchia suora, ormai sdentata, che per quel difetto si mangiava le sillabe: «Se domani piove, facciamo polenta». Praticamente, si mangiava polenta tutti i giorni, visto che in montagna piove spesso".

A guidare il campo era il curato don Gian Piero Franceschini, castellano doc. "Alla sera era consuetudine che ci riunissimo tut-

ti e tre per programmare le attività del giorno dopo. Agostino aveva sempre proposte condivisibili dal don e dal sottoscritto: campo sportivo, campo giochi, gita al santuario, raccolta di stelle alpine sul monte Croce o sulle Creste, pineta di Castel Mani, falò serali, momenti di riflessione e scampagnate ai rifugi Cacciatore e Agostini. Nei rifugi non si dormiva un minuto: affacciati alle piccole finestre nelle ore buie si guardavano le stelle e nelle ore mattutine il variegare di colore delle pareti del Brenta".

.....

*Passare con naturalezza  
dalla goliardia all'impegno è  
segno di maturità. E Agostino  
sapeva farlo alla grande*

.....

## **“Prendi la tua croce, ogni giorno, e seguimi”**

A sentir rievocare questi aneddoti, viene in mente un motto di don Bosco, santo carissimo ad Agostino: “La santità consiste nello stare molto allegri”. Passare con naturalezza dalla goliardia all’impegno è segno di maturità. E Agostino sapeva farlo alla grande. “Andavamo sul mercato, a chiedere offerte - ricorda Rita Ferrari -. Al braccio portavamo delle fasce di stoffa con le scritte «per i poveri», «per i missionari»”. Erano gli anni Sessanta e quel manipolo di giovani non aveva paura di metterci la faccia. “Raccoglievamo parecchi soldi: se la gente vede che ci credi, se ne accorge e ti dà fiducia. Siamo stati cresciuti con la consapevolezza che se hai fede niente è troppo pesante o difficile”.

Un bagaglio che spiega molto dell’atteggiamento con cui Agostino accoglierà la notizia della malattia. “Giorno dopo giorno - rievocava nella testimonianza per la Quaresima 2015 - ho incominciato a rendermi conto della mia nuova situazione. Avendo, allora, molto tempo per pensare, ho incominciato

a riflettere sulle parole che pronunciavo mentre pregavo. Soprattutto, recitando il Padre Nostro, arrivati a «sia fatta la tua volontà», ripensavo alle tante volte che le avevo pronunciate, chiedendo e sperando che la Sua coincidesse anche con la mia volontà. Ho incominciato a rendermi conto che il Signore mi chiamava su una nuova via, diversa da quella che avevo percorso fino ad allora, e ho capito che la cosa più saggia era af-



*Agostino (il secondo da destra, seduto) nella foto di classe delle scuole Elementari.*

fidarmi a Lui, perché mi guidasse sulla nuova strada che aveva scelto per me. Così ogni giorno mi metto nelle Sue mani e mi affido alla protezione di Maria e dei Santi, nostri amici. Sapendomi in mani sicure, mi sento sereno nel profondo del cuore, anche se ci sono stati e ci sono ancora da vivere momenti difficili di forte dolore fisico e di sofferenze per le tante rinunce e le forti limitazioni, situazioni che, con l'aiuto del Signore, riesco ad accettare guardando a Lui che mi dice: «Se vuoi essere mio discepolo, prendi la tua croce, ogni giorno, e seguimi»».

## Un maestro con la passione per la Bellezza

“Ma perché non lo prendi in considerazione? Non vedi come ti sta dietro?”. Rita Ferrari si accorge che, nel gruppo dell’oratorio, Agostino ha notato una delle ragazze. Maria Teresa è come lui innamorata dell’insegnamento, educatrice delle bambine in parrocchia. “Non ne volevo sapere all’inizio”, dice oggi ridendo. Invece, complice l’insistenza dell’amica, la promessa di “prenderlo in considerazione” dà inizio a una storia d’amore durata quarant’anni e che la morte di Agostino non ha interrotto, ma solo trasformato in un legame nuovo.

Agostino e Maria Teresa si fidanzano nei primi anni Settanta. Usciti entrambi dalla scuola Magistrale nel ‘66, condividono le prime esperienze lavorative. “Entrare in ruolo, anche allora, non era una passeggiata. Bisognava aspettare il concorso - spiega Maria Teresa -. I novellini lavoravano con il Patronato scolastico: la mensa, il doposcuola e poco più. Si guadagnava poco, si lavorava soltanto da novembre ad aprile, ma era un modo per acquisire punteggio”. Il desiderio di metter su famiglia - e la necessità di garantirsi uno stipendio fisso - li spinge a tentare il concorso in Posta. Maria Teresa ha ancora in mente la trasferta a Roma per gli orali. Agostino lo vince e nel 1973 inizia il servizio come impiegato nella sede di Torino. “Aveva degli zii che ci abitavano, una sistemazione era assicurata. Io continuavo tra doposcuola e sup-

plenze. Siccome avevamo deciso di sposarci, avevamo progettato - in caso di una mia chiamata alle Poste - che avrei chiesto anch'io il trasferimento a Torino".

Il matrimonio è celebrato dal parroco mons. Enrico Risposi il 25 maggio 1974 nella Collegiata di Castel San Giovanni; accanto a lui, sull'altare, i cugini degli sposi don Paolo Gelmini e



*Agostino in vacanza in Val Rendena.*

don Severino Savi (quest'ultimo originario della diocesi di Susa, di cui divverà vicario generale), ed altri amici sacerdoti. Agostino prosegue la vita da pendolare, dal lunedì al venerdì in Piemonte, il fine settimana a casa. Maria Teresa però non riceve alcuna chiamata. È Agostino perciò a chiedere l'avvicinamento. "Il giorno

stesso in cui ottenne di passare a Piacenza, nell'inverno del 1975, mi fu comunicata la nomina a Torino. Rinunciai, certa che nell'anno sarei entrata a Scuola come insegnante di ruolo".

## Addio alla carriera in Posta per insegnare

Nonostante il posto fisso, Agostino non aveva perso di vista il suo sogno di insegnare. Non perde l'occasione di tentare il concorso magistrale, a Milano. Lo vince. Tutti gli dicevano di restare in Posta - era nella sede presso la stazione ferroviaria - perché con le sue capacità avrebbe potuto fare carriera e diventare direttore. Lui invece sceglie la Scuola.

Mentre Maria Teresa la carriera da insegnante la vivrà interamente nel Piacentino - salvo una breve parentesi - per Agostino

gli inizi da maestro di ruolo sono in provincia di Milano. Il 1° ottobre 1976 prende servizio a Basiglio, nell'area dove sorgerà Milano Tre. Gli esordi sono epici, con i viaggi in Cinquecento da Castello insieme ad altre colleghe per raggiungere, in circa 50 chilometri di stradine di campagna, la scuoletta nell'edificio che ospitava anche il Comune e, lì vicino, la canonica. Poi iniziano a girare i soldi di Berlusconi e nasce un quartiere residenziale dove si trasferiscono tanti volti noti del piccolo schermo. Viene costruita una scuola nuova. Tra gli alunni, Agostino ha diversi rampolli di vip, tra cui una delle figlie del comico Massimo Boldi, molto in voga in quegli anni. Per un anno scolastico anche Maria Teresa insegna nello stesso Istituto, dove il direttore stava avviando la sperimentazione del tempo pieno.

A Basiglio Agostino rimane sei anni, quindi viene trasferito a Marudo, oggi provincia di Lodi, 26 chilometri da Castello. Ci sta un anno. Di lì passa alla limitrofa Valera Fratta. In questi paesini emerge il suo stile di insegnante esigente e creativo. Le sue recite, rimaste nella memoria di generazioni di castellani, conoscono le prime prove sul campo. A Marudo addirittura, mancando un salone, aveva allestito il palco nel corridoio della scuola. A Valera Fratta aveva coinvolto i bambini nel progetto di disegnare un monumento a San Francesco d'Assisi. Una collega





*L'inaugurazione del monumento a San Francesco d'Assisi a Valera Fratta. Nella pagina a lato, in montagna con la parrocchia: Agostino è il primo da sinistra, in prima fila; accanto a lui, don Gian Piero Franceschini.*

aveva fatto qualcosa di simile a Castello e Agostino forse l'idea l'aveva presa da lì. Fatto sta che convince l'Amministrazione comunale ad investire nella realizzazione di una statua di Francesco e il lupo disegnata dagli alunni delle Elementari. "T'al lè, il nostro San Francesco", era l'immaneclamazione di Agostino passando per il paese, anni più tardi, per raggiungere a Milano il Centro Down dove una volta al mese con Maria Teresa avrebbe portato il figlio Giancarlo. A Castello il monumento a San Francesco non c'è più, invece a Valera campeggia tuttora nel giardino dell'Istituto, che - nel marzo 2012 - è stata intitolata per volere delle famiglie proprio al Santo di Assisi.

## **"Se rinasco, faccio il regista"**

Dal 1° settembre 1989 Agostino diventa maestro alla scuola Elementare "Tina Pesaro" di Castel San Giovanni. Maria Teresa era già in servizio nello stesso plesso scolastico. Non insegneranno mai insieme - Agostino è inserito nel "modulo", lei nel "tempo

pieno" - ma collaboreranno alle tantissime iniziative a cui l'istri-nico Sisteli diede forma, anche dopo la pensione. Era infatti il punto di riferimento per le attività musicali e teatrali dell'Istituto.

"Se nasco un'altra volta, faccio il regista o lo scenografo", ripeteva. Da dove derivasse questa passione, non si sa. "Era qualcosa di innato - racconta la moglie -. Per la Cresima, mentre tutti i suoi coetanei ricevevano in regalo un bastimento, lui aveva chiesto il teatro dei burattini. Non amava però stare sul palco, bensì dietro le quinte. Solo una volta suor Maria Stella era riuscita a farlo recitare".

In oratorio, al salone Sant'Agnese, aveva imparato le Operette ottocentesche del maestro Luigi Corona che riprendevano le fiabe più conosciute. "Le aveva riproposte nei primi anni di insegnamento al doposcuola e più tardi con gli alunni della «Tina Pesaro», con l'aiuto di suor Maria Stella, che suonava il piano - ricorda Maria Teresa -. Noi da giovani maestri avevamo preso alcune lezioni, ma non eravamo in grado di accompagnare lo spettacolo. Non so come, alcune volte era riuscito ad arruolare qualche elemento dell'orchestra del Municipale: un violino, un contrabbasso... Quando suor Maria Stella lasciò Castello, trasferita ad Abbiategrasso, gli affidò tutti i suoi spartiti. Eccoli qua: li ha conservati con cura".

Nelle carte del maestro Agostino ci sono anche i copioni con le postille e le note di regia appuntate ai lati dei dialoghi. Non si accontentava di testi banali. "Amava la Bellezza, come conferma anche la sua passione per l'arte, e faceva proposte alte - puntualizza Maria Teresa -. E la cosa incredibile è che i suoi alunni lo seguivano!". Aveva saputo introdurli al mondo della musica lirica, insegnando alcuni brani dei cori delle opere, che venivano poi inseriti nel saggio di fine anno scolastico: il "Va' Pensiero" dal Nabucco, "Inneggiamo al Signore risorto" dalla Cavalleria Rusticana, "Suoni la tromba, e intrepido" da I Puritani, "Signore dal tetto natio" dai Lombardi alla prima Crociata, il valzer della Traviata, tanto per citarne alcuni.



**La classe 5<sup>a</sup> A dell'anno scolastico 1998-1999 alla "Tina Pesaro".**

“In quarta e quinta Elementare ci declamava gli Inni Sacri del Manzoni. Aveva un modo di leggere che ci incantava, conquistava perfino i bambini più scalmanati”, ricorda l'ex allieva Valentina Stragliati, classe 1983, oggi psicologa impegnata nella tutela dei minori ed assessore comunale alla scuola e alla cultura. “Era il maestro migliore che un bambino possa avere, un insegnante completo - non esita a dire -. Ci teneva all'italiano, alla grammatica, voleva che acquisissimo una buona proprietà di linguaggio. Ci faceva studiare tante poesie. Ricordo ancora «La tomba del Busento» tradotta dal Carducci: *Alarico i Goti piangono, il gran morto di lor gente...* - abbozza -. Era lunga, ce l'aveva fatta trascrivere sul quaderno”.

Un altro pallino del maestro Agostino era il dialetto: “Ci teneva che conoscessimo le nostre radici”, spiega Valentina. “Il dialetto lo parlava molto bene - le fa eco la moglie Maria Teresa -. Non voleva che si perdessero per strada le tradizioni, perfino nei gesti che sembrano più banali: far cuocere i ceci il giorno dei morti, le castagne per Sant'Antonio abate... Anche questo è par-



**Foto di classe: tra gli alunni, Valentina Stragliati (seconda da destra in prima fila) e Luca Casaroli (quarto da sinistra, con il grembiolino).**

te della storia". La stessa attenzione la riservava ai canti popolari. Una volta, al teatro "Verdi", aveva presentato con gli alunni della "Tina Pesaro" un repertorio canoro che abbracciava la penisola, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, da "Vecchio scarpone" a "Romagnamia", passando per "Vinassa vinassa" e "La Visaille".

"Era attento all'educazione e alla disciplina - precisa Valentina -. Quando serviva, alzava la voce. Però aveva anche la capacità di farci ridere. Ha saputo creare un ottimo spirito di classe, tanto che anche adesso ci ritroviamo periodicamente per una pizzata". "Incarnava un'autorevolezza positiva - conferma Luca Casaroli, compagno di classe di Valentina, impiegato alla Drillmec di Pordenzano -. Da lui abbiamo imparato cosa vuol dire rispetto e perdono". In classe c'era un bambino con una disabilità seria. "Ci ha aiutato ad accoglierlo come un amico speciale", evidenzia Valentina. "Sapeva coinvolgerlo in tutte le attività di classe e in modo naturale, anche noi, sebbene piccoli, abbiamo imparato a costruirgli attorno una sorta di rete protettiva", rammenta Luca.

"L'ultima volta che siamo andati a trovarlo, ci ha parlato di un alunno - rivela Luca -. Questo particolare mi ha fatto capire quanto avesse a cuore il suo lavoro. La sua capacità di accoglierci non è venuta meno nella malattia: ci metteva a nostro agio, era

contento di vederci". "È sempre stato partecipe delle nostre scelte nello studio, si informava", annuisce Valentina. Con gli Stragliati, poi, Agostino aveva un legame di amicizia particolare, essendo andato a scuola col papà di Valentina. "Quando è morta la nonna è venuto a fare una visita e ai funerali, benché già non stesse bene. «Non piangete, che lei non lo vuole!», ci ha esortato".

## "Ti aspetto, come ti aspettavo a scuola"

"Ogni volta che ho dovuto assegnare a una sua classe dei bambini con qualche problema, non l'ho mai sentito protestare. Li accoglieva, riuscendo a stabilire un rapporto anche con la famiglia. Impostava il suo lavoro a partire dalla relazione con l'alunno e su quella premessa inseriva interventi didattici specifici, pur avendo il supporto della collega di sostegno". Giuliano

.....

*Faceva proposte alte  
ai suoi alunni: la lirica,  
i grandi classici della poesia  
e della letteratura italiana*

.....

Favari è stato per lungo tempo il direttore della scuola Primaria di Castel San Giovanni. Le doti professionali di Agostino - "in parte acquisite con l'esper-

ienza, ma già «sue» per un'innata predisposizione nei confronti dei ragazzi" - hanno trovato la forma di espressione più evidente con gli allievi cosiddetti difficili. "Sapeva trovare il giusto equilibrio tra la richiesta e le possibilità di ciascuno, adeguando alle singole necessità gli obiettivi didattici, e sempre con grande delicatezza ed umanità. Non è un caso che con molte famiglie sia rimasto in contatto anche finita la scuola".

"Ho lavorato per circa dieci anni con Agostino, condividendo con lui le gioie e le fatiche che chi è insegnante ben conosce - testimonia la collega Paola Moroni -. Avevamo entrambi lo sguardo e il cuore rivolti ad un Destino che dà senso alla vita di

tutti. Questa comune consapevolezza ci ha sempre fatto sentire liberi e nello stesso tempo così fortemente responsabili nei confronti della vita di chi ci aspettava ogni mattina in aula. L'ho visto commuoversi fino alle lacrime per difendere il diritto di ogni bambino di essere debole, ma l'ho visto anche insegnare con determinazione ad ogni bambino ad essere forte”.

Il direttore Favari ricorda il caso di un alunno con problemi di socializzazione. “Ci sono stati momenti eroici di contrasto, anche fisico: il bambino arrivava a nascondersi sotto la cattedra e il maestro Sisteli si

accovacciava accanto a lui, pur di stabilire un contatto. Si era accorto che aveva bisogno di «fare» e ha saputo agganciarlo con questa modalità.

.....

*Il nostro maestro  
ci dice sempre: una persona  
vale per quello che è,  
non per quello che ha*

.....

Quel bambino è diventato un uomo, ha finito gli studi e lavora con soddisfazione”. È sempre rimasto in contatto con il suo maestro, al quale lo legava un affetto profondo. È stato il primo ad andarlo a trovare, saputo della malattia; non lo ha abbandonato nemmeno negli ultimi giorni all'hospice.

Guardare le persone negli occhi: Agostino non era uno che girava attorno alle cose. “Quel che doveva dirti, te lo diceva”, ricorda l'amica d'infanzia Rita Ferrari. Dalla scuola alla parrocchia, tutti gli riconoscono questa schiettezza genuina, ruvida, scomoda qualche volta. Come quando - di ritorno dalla messa delle otto - si lamentava con Maria Teresa che chi aveva fatto le letture non si era preparato bene o che i canti erano stati buttati lì. “Quello che mi piace di lui è che non ha peli sulla lingua”, scriveva nel tema d'esame di quinta Elementare il suo allievo Giacomo Grandi. Maria Teresa ha scovato nelle carte del marito una copia del componimento, nel quale si chiedeva di descrivere una “persona per me molto importante”.



*La rappresentazione della fiaba "Nevolina" dei fratelli Grimm: il maestro Agostino era attento a tutto, dai costumi alla scenografia alla musica.*

Il piccolo alunno aveva scelto di parlare del maestro Agostino. Ne fa un ritratto vivace e spontaneo: gli occhi "azzurri e incavati", i capelli "di un grigio scuro" - "essendo di età avanzata", specifica con un dettaglio che deve aver fatto sorridere il maestro -, il naso "appuntito su cui poggiano degli occhiali che gli danno un'aria da intellettuale". "Il nostro maestro - prosegue - ci dice sempre: una persona vale per quello che è, non per quello che ha. Ci ha sempre insegnato prima l'educazione, e poi l'italiano. Fra qualche giorno non sarà più il mio insegnante come è stato in questi cinque lunghi anni, però quando lo incontrerò per strada non farò sicuramente finta di non vederlo, ma lo saluterò, perché lui è stato la mia prima guida".

La medesima professionalità che metteva nell'insegnare, Agostino la impiegava nell'allestimento degli spettacoli di fine anno. Il luogo stesso in cui venivano messi in scena, il teatro "Moderno" prima, il "Verdi" poi, la dicono lunga sui suoi standard qualitativi. "Trascinava i colleghi in progetti impegnativi e questo serviva anche a cementare i legami, a creare affiatamento", ricorda il direttore Favari, lui stesso non esentato dal cronoprogramma del maestro Sisteli. Da gennaio a maggio, i docenti erano precettati

più d'una sera a settimana per studiare la rappresentazione nei dettagli. I più abili nel disegno si occupavano delle scene. Agostino teneva insieme gli elementi del puzzle senza perdere di vista l'armonia dell'insieme. I bambini dovevano raccontare la storia del pesciolino Arcobaleno? Ci voleva il mare e così si era inventato di recuperare delle stoffe azzurre da far ondeggiare. E la musica? Anche quella doveva essere in sintonia con il tema e l'ambientazione. "Era andato a tempestare la mamma di un'ex alunna, che di professione aveva fatto la ballerina classica ed aveva una scuola di danza, per farsi registrare dei brani adatti", racconta la moglie.

"Un anno avevamo preparato la favola dei fratelli Grimm «Nevolina» e io facevo uno dei sette nani - racconta Luca Casaroli -. Era una parte

.....

*Il teatro era uno strumento  
per far crescere l'autostima  
dei bambini, specie  
quelli più timidi o in difficoltà*

.....

lunghissima, faticosa. Pensare che da lì è scattato in me l'amore per il teatro, che continuo a coltivare". "Per il maestro eravamo tutti uguali, negli spettacoli tutti dovevamo essere protagonisti", aggiunge Valentina Stragliati.

"Le parti principali erano sempre affidate a chi aveva bisogno di esprimersi con un linguaggio alternativo o a chi Agostino riteneva avesse bisogno di rafforzare la proprio autostima - conferma Simona Girometta, collega ed insegnante di sostegno del figlio Giancarlo -. Ha incarnato perfettamente le qualità del maestro: quella figura che crede nelle potenzialità di ogni alunno e ne plasma la personalità in un cammino di scambio continuo e reciproco". E siccome ad Agostino piacevano le cose belle e non aveva paura di proporle, un anno si era messo in testa di rappresentare i "Promessi Sposi". Il bimbo che impersonava Renzo se l'è ritrovato all'hospice di Borgonovo: è l'infermiere che l'ha accompagnato fino alla fine. La parte del cardinal Borromeo



**Il sindaco Ferrini premia Agostino: era donatore di sangue iscritto all'Avis.**

l'aveva affidata invece a una bambina timida, che balbettava un po' chino. "Vedrai che ce la fai e che farai bene", la incoraggiava. Ora è un'affermata ricercatrice, laureata in fisica nucleare. Il maestro ci aveva visto lungo.

In pensione non aveva chiuso con l'incarico di regista e sceneggiatore. "Ci dava i compiti", scherza - ma non troppo - Maria Teresa. Una volta scelto il testo da

drammatizzare, c'era da ricavare i dialoghi, leggerli in classe, studiare i personaggi con i bambini. "Con una mia classe, nel 2008, abbiamo rispolverato i Promessi Sposi: ci sono voluti due anni di lavoro!". Per l'occasione, Agostino aveva voluto inviare una lettera agli ex alunni che erano stati protagonisti della "prima versione" del romanzo del Manzoni. Erano passati dieci anni dalla loro performance. "Avrai l'occasione, spero - scriveva nell'invito - di rivedere i tuoi compagni e di passare in serenità (in compostezza, con attenzione e in silenzio) una serata diversa, ravvivando il ricordo di un'esperienza importante per la tua vita di ragazzo". E concludeva: "Ti aspetto come ti aspettavo tutti i giorni a scuola". Firmato, semplicemente: maestro Agostino.

## Alla scuola di Gesù Eucaristia

Agostino insegnava anche religione. "Ci sapeva trasmettere il valore delle varie festività: in occasione della Candelora il 2 febbraio portava tutta la classe in chiesa, ci faceva realizzare la corona d'Avvento o il presepe con il cartone", ricorda Romina Carella, che lo ebbe come maestro dal 1989 al 1994. "Riusciva a farci fare le cose più complicate quasi come un gioco, invogliando ad andare a scuola con allegria - prosegue -. Ci faceva anche educazione all'alimentazione, facendoci portare una merenda diversa tutti i giorni, così mangiavamo anche le cose che ci piacevano meno". Pure qui, fu un precursore.

Romina ha avuto Agostino come catechista della Prima Comunione. Conserva ancora l'icona e la lettera che lui aveva preparato per quel giorno speciale: *"Oggi, per la prima volta, ti incontri con Gesù. È quello stesso Gesù che ti ha chiamato alla vita nell'amore dei tuoi genitori, papà e mamma. Abbi sempre fiducia in Lui, perché ti vuole bene. Ti accompagnerà sempre nella tua vita di bambina, di adolescente, di giovane, di adulta, di anziana. Sarà sempre al tuo fianco, se tu saprai aprirgli il tuo cuore, conoscerai le sue meraviglie, quelle che ha promesso a chi si affida a Lui. Questa mattina parlagli di te, dei tuoi genitori, della tua vita così bella, così semplice, così pura. Digli che vuoi essere sua amica e invitalo anche a fermarsi a casa tua. Carissima, non tradire mai questo splendido amico"*.



*Il maestro Agostino con alcuni bambini il giorno della Prima Comunione.*

## Se non ti inchini davanti al Signore, davanti a chi ti inchini?

Agostino era un innamorato dell'Eucaristia. Lo aveva detto nero su bianco nella sua testimonianza per la Quaresima 2015. "Ogni giorno attendo e vivo con gioia il momento più importante: l'incontro con Gesù nella Comunione che spezza il Pane della Vita per me. Sono veramente felice quelle volte che riesco ad assistere alla S. Messa in chiesa, comunque al mattino seguo sempre la S. Messa delle ore 8 per radio e accolgo la Parola che guida la mia giornata".

È stato uno dei primi a Castello a diventare ministro straordinario della Comunione, insieme alla moglie. Aveva ricevuto il mandato il 14 giugno 1992. Sin da bambino serviva all'altare come chierichetto. "Facevamo a gara a chi aveva la veste e la cotta più bella, che le nostre indimenticabili suore ci cucivano", ricorda l'amico Franco Cremaschi. Non era esibizionismo. Agostino aveva maturato una profonda venerazione per il Santissimo Sa-

cramento. Per questo ci teneva che in chiesa tutto fosse preparato a puntino, con la premura che si riserva agli appuntamenti importanti. Citava il curato d'Ars, che viveva in povertà assoluta, ma per la messa utilizzava i paramenti più preziosi e avrebbe voluto un calice d'oro massiccio perché il più bello che aveva non gli sembrava ancora degno di contenere il Sangue di Cristo.

“Se non ti inchini davanti al Signore, davanti a chi ti inchini?”.

I suoi rimproveri ai chierichetti alle prime armi potevano essere bruschi. Marco Guarinoni, 25 anni, se li ricorda bene. A vent'anni era stato incaricato della responsabilità del servizio liturgico in Collegiata ed Agostino, pur senza aver alcun ruolo specifico nel cammino dei ministranti, era un punto di riferimento, per la competenza e la precisione. “È stato il mio maestro in prima Elementare. È lui che mi ha insegnato a leggere e scrivere”. Ma la lezione più importante che gli ha lasciato, per Marco è un'altra. “Quando mi è



*Agostino Sisteli durante una processione offertoriale.*

stato proposto di diventare ministro straordinario della Comunione, ero titubante. «Agostino, è un compito di cui non mi sento degno, ho paura di quel che penserà la gente, per via della mia età». «Non guardare alla gente - mi ha risposto -. Fallo per il motivo che sai tu. E quando porti la Comunione, non portarla come una ciotola qualsiasi. Ricordati Chi tieni tra le mani!»”.

Nelle celebrazioni principali spesso faceva da cerimoniere. Quando mons. Risposi era ormai anziano e faticava a dir messa, era lui a stargli vicino, a girargli le pagine del Messale e indicargli le preghiere. Già sposato, e ancora una volta con Maria Teresa, avevano frequentato la scuola di teologia per laici a Piacenza, da uditori: "Col lavoro, non avevamo il tempo di dare gli esami". Agostino amava approfondire. Ma la fede per lui era ben più che un libro da studiare. Viveva l'incontro con Gesù intensamente e, anche prima della malattia, era un uomo di preghiera. "Lui

.....

*Quando porti la Comunione,  
non portarla come una ciotola  
qualsiasi. Ricordati  
Chi tieni tra le mani!*

.....

era Maria, io Marta", sintetizza la moglie, mostrandoci il suo breviario, consumato dall'uso. Uno dei dispiaceri dell'ultimo periodo era che non riusciva a leggere. Il

cortisone gli aveva rovinato gli occhi e a poco era servito l'intervento alla cataratta. "Abbiamo cercato un breviario con i caratteri più grandi, ma dopo due righe si stancava. Allora - dice Maria Teresa - ero io a leggergli i salmi e lui mi seguiva con la voce. Li sapeva tutti a memoria".

## Il cuore a Ganaghello

Dagli ammalati ci è andato finché gli è stato possibile. A portare l'Eucaristia mandava la moglie, però non mancava di telefonare. Mantenere i legami era la sua specialità. "Agostino mi viene a prendere", si è sentita dire Maria Teresa pochi mesi fa da una delle "sue" anziane, vicina alla fine.

Costruttore di legami Agostino era diventato anche a Ganaghello, frazione di Castel San Giovanni da dove veniva la mamma di Maria Teresa e dove ancora c'è la casa di famiglia. Con il ritiro di don Bruno Terzoni, ad assumere l'incarico di amministratore

parrocchiale nel 2008 è mons. Giuseppe Illica, che al tempo guidava la parrocchia di Castello. È al suo fianco che Agostino comincia a rimettere in sesto la chiesa e riattivare la comunità. Ha scaravoltato letteralmente tutto, aperto gli armadi per far lavare e aggiustare i paramenti, messo in ordine la cappella del Santissimo Sacramento. Sempre però coinvolgendo la gente del posto. "Anche chi non viene in chiesa se gli chiedi una mano per cambiare una lampadina non ti dice di no - spiegava alla moglie -. Intanto li avvicino, è un modo per fare amicizia".

Nel 2012 si era fatto promotore della processione serale per la festa della Madonna del Carmelo, il 16 luglio. A Ganaghello in passato c'era stata la tradizione di portare per le vie del paese l'effigie di Maria, ma per l'Assunta, il 15 agosto. Vuoi per il progressivo spopolamento,

vuoi per la salute malferma del parroco, era stata abbandonata. Agostino la ripristina in un periodo dell'anno in cui si poteva contare su una

.....

*Nel 2012 si era fatto promotore della processione serale per la festa della Madonna del Carmelo il 16 luglio a Ganaghello*

.....

maggior partecipazione, sfruttando il fatto che in chiesa era custodita una scultura della Madonna del Carmelo. "Tra i suoi doni alla comunità, c'è una stella d'oro che ha fatto incastonare nella statua", rammenta mons. Lino Ferrari, che a Castello è arrivato da parroco il 3 aprile 2011, assumendo da subito l'incarico di amministratore parrocchiale di Ganaghello. Agostino alla processione non era voluto mancare nemmeno l'estate del 2015, anche se in carrozzina. "Se non mi vederete - aveva però anticipato - sappiate che io ci sarò comunque". Sapeva che, nella preghiera, si supera ogni barriera.

"Si sentiva ormai uno di Ganaghello, pur amando moltissimo il suo paese natale. Tanto che ha voluto essere sepolto lì", sotto-



*Agostino assiste come ministrante mons. Enrico Risposi.*

linea Maria Teresa. E ha chiesto di indossare, nella bara, il camice con cui tante volte ha servito messa e distribuito la Comunione. "Così - diceva - il Signore mi riconosce".

Oltre che a Maria, era devotissimo, grazie a mamma Elena, a San Giovanni Bosco. Il patrono dei giovani è caro ai castellani: la guarigione di una giovane del paese, infatti, è uno dei due miracoli che permise la beatificazione del sacerdote piemontese nel 1929. Alla parrocchia di Castel San Giovanni, Agostino ha voluto fare un ultimo regalo: una casula con l'immagine di don Bosco da indossare per la memoria liturgica, il 31 gennaio. "Avevamo trovato un negozio specializzato in paramenti sacri a Torino e telefonato nel dicembre 2014, ma i tempi erano troppo stretti per finirla", ricorda Maria Teresa. Agostino però se si metteva in testa una cosa non sentiva storie. Ad aprile 2015, con l'amico Luciano Spelta - suo "autista" nei tanti viaggi condivisi con le rispettive famiglie e in quelli più duri per la radioterapia - era voluto andare di persona ad ordinarla. "Ci hanno chiamato che era pronta quando era già all'hospice Ce la siamo fatta spedire e ha fatto in tempo a vederla". A Castello don Bosco nel 2016 è stato festeggiato anche con questo dono speciale.

Pur essendo impegnato a Ganaghello la domenica - adesso a fare da chierichetto al posto di papà è Giancarlo -, Agostino non



**Agostino con accanto il figlio Giancarlo, e davanti, il figlio Sergio.**

perdeva il turno in Collegiata alla messa prefestiva del sabato. “Potresti sostituirmi per tre settimane?”, chiede a Rita Lanza, quando ancora pensava di doversi sottoporre ad una semplice operazione alla prostata e non immaginava il tumore che si sarebbe scatenato di lì a poco. “Lo stimavo come persona di fede, padre e sposo esemplare, era un modello per me, che ero ministro straordinario dell’Eucaristia da meno tempo. Per questo la sua richiesta mi aveva fatto particolarmente piacere”.

La sostituzione, tuttavia, si prolunga oltre le previsioni. “Ho cominciato ad andarlo a trovare ed è nata un’amicizia - ricorda Rita -. «Quando vieni, porta sempre con te Gesù», si raccomandava”. Dell’Eucaristia parlava con un trasporto che lasciava Rita stupefatta. “Una volta - stavamo ragionando sulla celebrazione della messa - mi disse: <io vorrei che il purificatoio (il fazzoletto di lino che il sacerdote utilizza per pulire pisside, patena e calice dopo la Comunione, *nda*) venisse cambiato tutte le volte per rispetto, perché non mi meraviglierei se, nell’asciugare, rimanesse sporco di sangue». Ha pronunciato queste parole con una naturalezza e una convinzione tali, che non le scorderò più”.

## La famiglia, Chiesa domestica

Agostino il maestro. Agostino il regista. Agostino il liturgista. Agostino uomo di carità, impegnato nella "San Vincenzo" sino a diventarne presidente.

"A un certo punto, non si è più potuto dire Agostino senza Maria Teresa. Dapprima con Sergio, e poi con Giancarlo, desiderato, accolto, amato di un

amore unico". All'omelia per i funerali, nella Collegiata in cui 41 anni prima aveva concelebrato il matrimonio, mons. Luigi Chiesa fissa lo sguardo sull'immagine di Agostino che più lo rappresentava: "Agostino nella sua famiglia".

L'amore di Agostino e Maria Teresa si è giocato tutto su due parole: accoglienza e donazione. Appassionati di bambini come



*Agostino e Maria Teresa nel giorno del matrimonio.*



*Festa di compleanno: Agostino, Maria Teresa, Giancarlo e il nipotino Agostino, chiamato così in onore del nonno.*

dovrebbe essere per chiunque scelga di stare tra i banchi di scuola, hanno sofferto nel vedere che - col passare degli anni - il desiderio di diventare padre e madre non si realizzava. Ma non si sono ripiegati su se stessi, non hanno recriminato per quest'ingiustizia. Certi che Dio è un Padre che non dimentica il bene dei suoi figli, hanno tenuto il cuore aperto, vivendo una fecondità di gesti, parole, attenzioni, ben prima di diventare genitori in senso biologico. Sono stati padri e madri dei loro alunni, dei ragazzi del catechismo, dei figli degli amici. "Li hanno amati come fossero i loro", dice Luciano Spelta, pavese di origine, trasferito a Castello dopo il matrimonio con Vilma, amica di lunga data di Agostino e Maria Teresa. Abitando vicini, hanno modo di frequentarsi. "Abbiamo fatto tante vacanze in montagna, tante gite. Ci piaceva andare in giro insieme. Io ero il suo autista, perché Agostino non amava troppo guidare. Mi diceva: «andiamo?» e si partiva: siamo stati a Firenze, a Loreto, a Padova da san Leopoldo Mandic, di cui era devoto".

## Lo "zio" san Leopoldo Mandic

San Leopoldo, il cappuccino di origini montenegrine morto a Padova nel 1942 che papa Francesco ha indicato ai sacerdoti come modello di "confessore della misericordia", è entrato nella vita di Agostino con la nascita di Giancarlo. È il 20 maggio 1988.

Giancarlo viene al mondo prematuro con parto cesareo alla Clinica Piacenza. Ha la sindrome di Down. Maria Teresa lo apprende dal marito al risveglio dall'anestesia. "Abbiamo pregato tanto il Signore per avere questo figlio, mica ora ci lamenteremo

.....

*A un certo punto non si è più  
potuto dire Agostino  
senza Maria Teresa. Dapprima  
con Sergio, poi con Giancarlo*

.....

per com'è", è il commento della neomamma all'amico don Luigi Chiesa che l'era andata a trovare in clinica. Mons. Gian Piero Franceschini

ha in mente un episodio simile. "Nella chiesa di San Rocco, un Venerdì Santo avevo incontrato Maria Teresa, incinta. Mi sono congratulato con lei. Più tardi seppi che il bimbo era nato ed era affetto da sindrome di Down. Sentii una forte pena: una coppia così bella, dedicata agli altri, ed avere un figlio così... La prima volta che incontrai Agostino gli espressi il mio rammarico. «Se avessimo saputo - testuali parole, che non ho mai scordato - che c'era un bambino Down che aveva bisogno di essere adottato, l'avremmo fatto con piacere. Dio ce l'ha mandato e noi l'abbiamo accolto come un dono suo»".

L'amore che, quando è autentico, tutto spera, tutto può e tutto sopporta, spinge Agostino e Maria Teresa a impiegare ogni energia per permettere a Giancarlo di vivere al meglio delle sue possibilità. Prendono contatto con l'Associazione Genitori Persone Down di Milano e affidano il bambino agli specialisti della loro équipe psico-medico-pedagogica. Nel '92 lo portano dal ge-

netista Jérôme Lejeune, colui che scoprì la causa della sindrome di Down e del quale è in corso il processo di beatificazione. Giancarlo ancora si ricorda il suo "dottore di Parigi".

Nelle previsioni del pediatra, a sei mesi Giancarlo avrebbe dovuto subire un'operazione al cuore, per risolvere un problema dovuto al foro ventricolare. In quel periodo Agostino lavorava a Valera Fratta. Una collega lo invita a pregare San Leopoldo Mandic. "Giancarlo è stato dimesso dall'ospedale a un mese dalla nascita e dopo una decina di giorni siamo andati alla visita con il pediatra, il dottor Pe-

dretti. Faceva caldo e il bimbo aveva i piedini scoperti. Il medico ne ha preso uno e ha sentito la pulsazione: «il foro si sta chiudendo» - racconta non

.....

*Abbiamo tanto pregato  
il Signore per avere  
questo figlio, mica ora  
ci lamenteremo per com'è*

.....

senza commozione Maria Teresa -. Giancarlo non ha avuto bisogno di nessuna operazione e Agostino ha attribuito la grazia a San Leopoldo. Da allora, ne ha diffuso la conoscenza. Lo chiamava «zio». Distribuiva le immaginette ai malati. L'ultimo viaggio, nel maggio 2015, l'abbiamo fatto a Padova sulla sua tomba".

"Per Giancarlo Agostino ha speso le sue innumerevoli energie, per lui ha lavorato sodo, senza mai piangersi addosso, perché diventasse l'uomo che è oggi. Anche io vorrei essere un genitore così", sottolinea Simona Girometta, collega "giovane e inesperta" - si definisce - che i Sisteli avevano voluto come maestra del loro "Giancarlo".

## La casa con la porta sempre aperta

La misura alta dell'amore vissuto dai due sposi si era già manifestata in una forma di accoglienza altrettanto inattesa.

Nella primavera del 1982 la famiglia Sisteli accoglie in quel



*Il giorno della Prima Comunione di Giancarlo.*

che doveva essere un affido temporaneo Sergio. Nato a Castel San Giovanni da una mamma giovanissima, non in grado di prendersene cura - il bimbo aveva qualche problema di salute - c'era bisogno di inserirlo in una famiglia. Si era resa disponibile una coppia, che tuttavia aveva iniziato il percorso dell'adozione. Di lì a poco, riceve la notizia che la domanda era stata accolta: si preparava ad adottare due gemelli. "Attraverso la San Vincenzo siamo venuti a sapere della necessità di trovare un'altra famiglia per Sergio - spiega Maria Teresa - e abbiamo cominciato ad ac-



*Agostino insieme alle cugine e all'amica Vilma in occasione di una festa di compleanno.*

coglierlo per alcune ore al giorno”. La mamma però era molto fragile, tanto che a un certo punto la patria potestà è assegnata alla nonna. È quella signora a cui la madre di Agostino regalava i vestitini per i nove figli. Pur con tutta la buona volontà e l'amore del mondo, non era un contesto dove poter crescere sereni. Sergio è affidato ad Agostino e Maria Teresa in modo stabile, giorno e notte. La data è di quelle indimenticabili: l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione. “La situazione era molto particolare. Il bambino era di Castello, noi avevamo avuto la mamma al doposcuola quando eravamo insegnanti alle prime armi, conoscevamo la famiglia”. Un'adozione era impensabile stando alla normativa. “Invece, la nonna disse che era disposta a rinunciare alla patria potestà a patto che Sergio rimanesse con noi”.

Papà Agostino, mamma Maria Teresa, Sergio e Giancarlo. La famiglia Sistelli sorride felice nelle foto dell'album con gli eventi più significativi, come la Prima Comunione di Giancarlo, in divisa scout. O tutti e tre in fila - Agostino, Sergio e Giancarlo - vestiti

da ministranti per una celebrazione. O le vacanze in montagna in Val Rendena, grande passione di Agostino. Il matrimonio di Sergio e la nascita del nipotino, battezzato con il nome di Agostino, proprio come il nonno. E i compleanni, che Giancarlo vuole festeggiati come si deve. Sempre circondati da amici, colleghi, parenti. "Sì - dice Maria Teresa - perché ad Agostino piaceva avere vicini, oltre agli amici, l'ultima zia rimasta, le cugine, che amava come sorelle, e i loro familiari. A Natale, a Pasqua o in altre occasioni create ad hoc, ci si trovava tutti insieme a Ganaghello o, ultimamente, a Castello, per delle memorabili tavolate. Agostino, che era anche un buon cuoco, progettava il pranzo e insieme lo organizzavamo. Lui, poi, curava la preparazione della tavola:

.....

*Con indosso un grembiulone,  
aiutava a servire le portate  
e intratteneva gli ospiti,  
poi spariva a lavare le pentole*

.....

l'ideazione dei segnaposti, la disposizione dei tovaglioli e dei menù stampati al computer da Giancarlo, la scelta dei fiori... Quindi, con indosso un gran grembiulone,

aiutava a servire le portate, intratteneva gli ospiti interessandosi a ciascuno e facendo divertire tutti con le sue battute e i suoi ricordi. Alla fine spariva: lo si trovava davanti al lavandino, intento a lavare le pentole più pesanti e ingombranti. Negli ultimi tempi, mi diceva: «Mi spiace, perché devi fare tutto tu!». Io sorridendo lo rassicuravo che, per me, non c'erano problemi, e lui commentava: «Allora io sono contento».

“La casa di Agostino e Maria Teresa ha sempre avuto la porta aperta per tutti”, annuisce l'amico Luciano Spelta, ricordando quella volta che avevano avuto il coraggio di prendere in casa un ragazzo con dei problemi di droga. In quel caso, purtroppo, l'amore non è bastato. Ma un posto nel cuore - e nelle preghiere - di Agostino e Maria Teresa, ne siamo certi, c'è stato sempre anche per lui.

## “Quando il Signore vuole chiamarmi, io sono pronto”

Il 22 giugno 2012 Agostino entra in ospedale per un intervento programmato alla prostata. Maria Teresa durante la degenza nota che muove male la mano sinistra. Pensa a un lascito dell'anestesia, che sarebbe sparito col tempo.

“Ma chi l’ha usata questa macchina?”. I medici gli avevano raccomandato di non guidare, però Agostino aveva voluto lo stesso tirar fuori l’auto dal garage. C’era da andare a prendere al lavoro Giancarlo, magazziniere alla farmacia dell’ospedale di Castello. Il pedale della frizione non gli sembrava a posto. “Lì ho capito - annota la moglie - che il piede non rispondeva bene”.

Sin dall’infanzia Agostino soffriva di forti mal di testa. “*Me da ragass mangeva mia al carameli, mangeva i Saridon*”, diceva, per dare l’idea della quantità di pastiglie per l’emicrania che aveva dovuto assumere. Così, quando gli attacchi si erano intensificati, non ci aveva dato peso. Finché un sabato subentrano fortissimi giramenti di testa. Chiamano l’amico Dino Capuano, medico in ospedale a Castello: “Te la senti di venire a fare una tac?”. Nel giro di due giorni, Agostino è trasferito a Parma ed operato di tumore al cervello. “Ci hanno detto che era una delle forme più brutte e che sarebbe sopravvissuto un anno e mezzo - spiega Maria Teresa -. Invece, è rimasto con noi tre anni. Il primo è andato abbastanza bene. Il secondo si è aggravato con il mal di schiena.



**Agostino con il figlio Giancarlo in udienza da Papa Giovanni Paolo II il 2 luglio 1992.**

Il cortisone a poco a poco gli ha corroso le vertebre ed è stato costretto alla carrozzella. Nonostante tutto, è sempre stato molto positivo”.

“Lui, che aveva un carisma particolare nello stare vicino ai malati, ha vissuto la sua malattia con grande coraggio. Si faceva portare da Maria Teresa davanti al tabernacolo”, riferisce l’amica Rita Ferrari. Lei stessa è stata operata di cancro quasi vent’anni fa: “Agostino si era presentato con una reliquia di San Leopoldo e mi aveva esortato a fare la novena”. Rita è certa che c’è lo zampino dello “zio Leopoldo” se è ancora al mondo. Agostino non aveva smesso di incoraggiarla ad affidarsi al santo. “Gh’et andé a Padova?”, era il suo ritornello ad ogni incontro: doveva pur ringraziare per il dono della salute restituita!

“In questo mio nuovo cammino - così Agostino definiva la malattia nella testimonianza per la Quaresima 2015 - non mi sono mai sentito solo. Sono stato, e sono, in ogni momento, attorniato e sostenuto dall’amore della mia famiglia e dalla preghiera e dall’affetto di tanti amici, che non mi hanno mai dimenticato. Soprattutto nei momenti più duri, ho avvertito, oserei dire in

modo tangibile, la vicinanza di tutta la comunità parrocchiale, che pregava per me". Agostino sta scalando il suo monte Calvario, eppure non perde l'amore per la vita. "Non riesco quasi più a camminare - continuava -, mi sposto solo dal letto alla poltrona aiutato dai miei familiari. Se il tempo mi permette di uscire, devo farlo in carrozzella, ma, quando posso farlo, ne sono felice, perché uscire mi permette di riprendere i contatti con le persone, con il mio paese, con il mio vissuto di sempre".

## Chi andava a trovarlo, usciva arricchito

"Non ci sono mai state interruzioni nel suo legame con la parrocchia", conferma il parroco di Castel San Giovanni mons. Lino Ferrari. "Di Agostino - riferisce - mi ha colpito da subito la disponibilità e la franchezza nei rapporti.

Era pronto a rilevare le cose che secondo lui andavano curate meglio. Faceva parte del gruppo liturgico: gli stavano a cuore le

celebrazioni preparate bene, vedevo la sua gioia quando poteva parteciparvi come ministrante. Sarebbe stato un ottimo diacono permanente".

"La fede e il ministero di noi sacerdoti - precisa don Lino - sono nutriti e sostenuti dai parrocchiani. Agostino mi ha lasciato la testimonianza più forte soprattutto nel periodo della malattia: non è mai venuto meno il suo ottimismo, la sua serenità, perfino la capacità di fare una battuta e strappare un sorriso. «Com'è bello quando vengono a trovarmi i miei preti»: ci accoglieva così e sottolineava quel «miei» con convinzione".

Agostino, anche se trasformato dalle medicine, non si nascondeva. Cercava il dialogo, l'amicizia. Per Isa Manzella l'ultimo

.....

*Non mi sono mai sentito solo.  
Nei momenti più duri ho avvertito  
la vicinanza di tutta la comunità  
parrocchiale, che pregava per me*

.....

ricordo risale al 24 giugno 2015, festa di San Giovanni Battista, patrono di Castello. "Agostino era sul Corso, spinto da Maria Teresa, e si è fermato a salutarmi davanti al negozio. Mia zia Grazia era stata una sua collega a Valera Fratta e a Castel San Giovanni". Isa era rientrata al lavoro da poco: il 5 maggio era stata colpita da infarto e sottoposta a tre angioplastiche. "La Grazielina ti ha aiutato", le dice Agostino, che così chiamava la zia di Isa per via della statura. "Io sono contento tutto il giorno", ag-



*Agostino e Maria Teresa in montagna.*

giunge, quando gli viene chiesto come stesse lui. "Per me - conclude Isa - quelle parole sono state una carezza spirituale".

L'effetto-Agostino era spiazzante. "Quando si è ammalato, non sapevo cosa fare", ammette Mariella Braghieri, maestra alla "Tina Pesaro", che però mai aveva avuto occasione di lavorare sulla stessa classe con Sisteli. Un giorno, sentendo che la collega Vittoria ha intenzione di fargli visita, prende coraggio e si aggrega. "Ho trovato Agostino sdraiato, sofferente, con gli evidenti segni della malattia in viso e su tutto il corpo. Sono rimasta molto colpita, anzi direi quasi sconvolta, dalla gioia che manifestava per essere in nostra compagnia, dalla voglia di raccontare aneddoti di vita scolastica e di ridere a crepappele insieme a noi. Mi



*Festa degli anniversari in Collegiata nel 2014: per Agostino e Maria Teresa è il 40° di matrimonio.*

ha mostrato come la malattia, attraverso la comunione con Cristo, diventa il segno della Sua vittoria e un'occasione di grazia e di testimonianza”.

“La mia croce è lieve, sono su un letto morbido. Gesù era su una croce di legno”: l'amica e collega Agnese Bollani ricorda queste parole che spesso tornavano sulle labbra di Agostino. “Tante volte ci siamo stupite di fronte all'accettazione, mai passiva, della sofferenza”. Lo ribadisce - da amico e da medico curante - il dottor Giuseppe Maini: “È stato un testimone di vita sobria, umile, dimostrando che la vera libertà è nella gioia di condividere con gli altri. È stato in grado di affrontare non la straordinarietà, ma la quotidianità. Mi ha lasciato un esempio meraviglioso di dignità nella vita e nella malattia”.

## Il Calvario e il Tabor

“La voce si era fatta flebile, ma il suo spirito giganteggiava. Quando lo andavo a trovare, non ero io a far coraggio a lui, era lui che dava qualcosa a me, e infatti me ne andavo sempre più

contenta di quando ero arrivata". Paola Meriggi, amica con cui condivideva l'appuntamento della messa quotidiana delle 8, torna agli ultimi giorni, passati all'hospice di Borgonovo. Tante le persone che affollavano la sua stanza. Tante le parole che avrebbe voluto dirgli, ma che il dolore ha soffocato in gola. Agostino, invece, non smette di accogliere, di far sorridere. "È stato un uomo tutto d'un pezzo, come la tunica di Gesù, quella senza cuciture che i soldati ai piedi della croce non hanno voluto dividere - riflette Paola -. La sua totale mancanza di falsità è una delle cose che più ho ammirato in lui, consapevole altresì che è una delle doti meno apprezzate oggi dalla società".

Due giorni prima di morire, con Franco Cremaschi intona un canto che, da ragazzi, avevano imparato dalle suore di S. Ca-

brini: "Sempre avanti, apostoli di Cristo". Agostino ha sempre guardato avanti. Ora si preparava a spalancare le porte dell'infinito. "Ringra-

.....

*Sono rimasta sconvolta dalla gioia  
che manifestava di essere in nostra  
compagnia, dalla voglia di ridere  
a crepapelle insieme a noi*

.....

zioso il Signore per quel che mi ha dato - aveva confidato a don Lino -: quando vuole chiamarmi, io sono pronto".

Il 6 agosto 2015, giorno della Trasfigurazione del Signore, conclude la sua vita terrena. "Non può essere un caso", ha richiamato mons. Luigi Chiesa, che ha voluto far risuonare ai funerali il passo di Vangelo in cui Gesù si mostra a Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor con il suo vero volto, il volto del Figlio di Dio. Il Calvario e il Tabor. La vita di Agostino - come quella di ciascuno - è segnata da due monti. "Senza la preghiera non possiamo sostenere il cammino quotidiano, che è fatto di luce e tenebre, di morte e vita. Agostino ci ha testimoniato la necessità della preghiera e dell'eucaristia", commentava mons. Chiesa, ricordando la nascita, a Castello, dell'esperienza dell'Adorazione

eucaristica a cui Agostino partecipava. "Se c'è una cosa di cui abbiamo bisogno - proseguiva mons. Chiesa - è di fermarci ed ascoltare, e nell'Adorazione si sta in silenzio, in ascolto, perché abbiamo bisogno di sentirci dire: «Figlio, di me ti puoi fidare!». Allora ci possiamo rialzare, anche con addosso la malattia. Tutti i giorni facciamo l'esperienza della fragilità, anche della caduta, e Gesù ci rialza. Questa è la santità. La santità non è nella perfezione; la santità è nel rialzarci, nel lasciarci usare misericordia, nel lasciarci rimettere in cammino".

Il "sono pronto" di Agostino non vuol dire "sono perfetto". "Significa - concludeva don Luigi -: di te, Signore, mi posso fi-

dare, posso consegnarmi a te, per venire da te e, da lì, con te, continuare ad amare quanti ho di più cari".

.....

*Il "sono pronto" di Agostino non vuol dire "sono perfetto", significa: di te, Signore, mi posso fidare, posso consegnarmi a te*

.....

## **"Voglio aggiustare Gesù Bambino"**

A casa Sistelli, sulla credenza del salotto, c'è un Gesù Bambino di gesso. È lì dal Natale del 2014. "Tornando da scuola in bicicletta, aveva visto vicino a un cassonetto un sacco da cui spuntava una manina. Si era fermato, preoccupato che fosse un neonato - ricorda Maria Teresa -. Era invece una scultura tutta rovinata. Dentro al cassonetto, c'era addirittura una statua della Madonna. Forse li avevano rubati da una chiesa e, accorgendosi che non avevano valore, se n'erano sbarazzati". Non potendo trasportarla, Agostino lascia lì la Madonna e mette in borsa il Bambinello. È rimasto in cantina fino all'autunno di due anni fa. "Voglio aggiustare il Gesù Bambino!". Viene fatto restaurare. Passato Natale, Maria Teresa fa per metterlo via. "No, lascialo. Voglio averlo sempre davanti".



*Una delle ultime foto di Agostino.*

Anche con la vista ormai compromessa, il maestro Agostino non aveva perso il dono di guardare con gli occhi del cuore: non era il suo amato don Bosco, del resto, che diceva che "l'educazione è cosa del cuore" e che "Dio solo ne è il padrone"? In quel Gesù Bambino su cui ancora si intravedono i segni delle parti danneggiate, che le mani esperte di un artigiano hanno rimesso insieme, c'è la sua storia e la storia di tutti. Vasi di creta, con un tesoro dentro. Vasi fragili, a rischio di spezzarsi per le durezze della vita, che l'Artista per eccellenza ripara con la cura destinata alle pietre preziose. Ci piace pensare che anche dalla contemplazione di questo Gesù Bambino ferito - ma con la bocca aperta al sorriso e la dolcezza sul volto - Agostino abbia tratto la forza per stare sul Calvario facendo memoria della luce del Tabor.

"La malattia - diceva nella Quaresima 2015 - mi porta sofferenza e limitazioni, ma mi aiuta a vivere più intensamente la mia amicizia con il Signore. Inoltre mi fa riconoscere e valorizzare le attenzioni degli altri nei miei confronti; mi fa sperimentare il bisogno, la necessità dell'aiuto dell'altro, l'umiltà di chiederlo, in una parola, la dipendenza, la mancanza di autonomia, situazioni che però non mi rattristano perché vissute in un contesto familiare e all'interno di una comunità ecclesiale dove mi sento accolto e amato".

# Indice

<i>Perché questo libro</i> .....	pag.	3
<b>Sia fatta la tua volontà</b> .....	pag.	5
La generosità si impara in famiglia.....	“	7
“Arriva il Vescovo, arriva il Vescovo” .....	“	8
“Prendi la tua croce, ogni giorno, e seguimi” .....	“	12
<b>Un maestro con la passione per la Bellezza</b> .....	pag.	14
Addio alla carriera in Posta per insegnare .....	“	15
“Se rinasco, faccio il regista” .....	“	17
“Ti aspetto, come ti aspettavo a scuola” .....	“	21
<b>Alla scuola di Gesù Eucaristia</b> .....	pag.	26
Se non ti inchini davanti al Signore, davanti a chi ti inchini?.....	“	27
Il cuore a Ganaghello .....	“	29
<b>La famiglia, Chiesa domestica</b> .....	pag.	33
Lo “zio” san Leopoldo Mandic.....	“	35
La casa con la porta sempre aperta .....	“	36
<b>“Quando il Signore vuole chiamarmi, io sono pronto”</b> .....	pag.	40
Chi andava a trovarlo, usciva arricchito.....	“	42
Il Calvario e il Tabor .....	“	44
“Voglio aggiustare Gesù Bambino” .....	“	46

A Castel San Giovanni è stato per tutti solo e sempre il “maestro Agostino”. Dagli anni giovanili come assistente dei ragazzi nell’Azione Cattolica ai banchi di scuola, non ha mai perso di vista quel che raccomandava il suo amato don Bosco: “l’educazione è cosa del cuore, e solo Dio ne è il padrone”. La vita di Agostino Sisteli si è giocata tutta nel capoluogo della Val Tidone, dov’era nato il 22 ottobre 1947, tra lavoro, famiglia, parrocchia. Vulcanico, amante della Bellezza e capace di proporla, insieme alla moglie Maria Teresa ha esercitato il dono dell’accoglienza e dell’amore autentico, quello che sa donare e donarsi. Innamorato dell’Eucaristia, ha trasformato la sua malattia in una cattedra di umanità e di fede: “Ringrazio Dio per quel che mi ha dato e, quando vuol chiamarmi, io sono pronto”.

#### • L’AUTRICE •



**BARBARA SARTORI,** giornalista professionista, laureata all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è redattrice del settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio Il Nuovo

Giornale e collabora con Avvenire. Per la collana “I Santi in tasca” (edita da “Il Nuovo Giornale” con “Nuova Editrice Berti”) ha scritto “Madre Teresa di Calcutta”, “Suor Leonella Sgorbati”, “Gregorio X”, “Bertilla Antoniazzi” e “Giancarlo Bertolotti”. Per la collana “Testimoni della fede” de Il Nuovo Giornale è autrice delle biografie di Santa Francesca Saverio Cabrini, Sant’Angela Merici, Serafina Farolfi, Giuseppe ed Assunta Marchetti, San Michele Arcangelo, San Raffaele Arcangelo. Per le “Paoline” ha scritto le biografie della beata Margherita di Città di Castello, di Sant’Agnese Segni e di San Colombano.